

Domani al Circolo dei lettori la presentazione della biografia "Volevo solo essere voluto bene" Le memorie del protagonista, morto nel 2019, raccolte e scritte grazie alla cooperativa Arcobaleno

Le quattro vite di Roberto K. tra 'ndrangheta e normalità

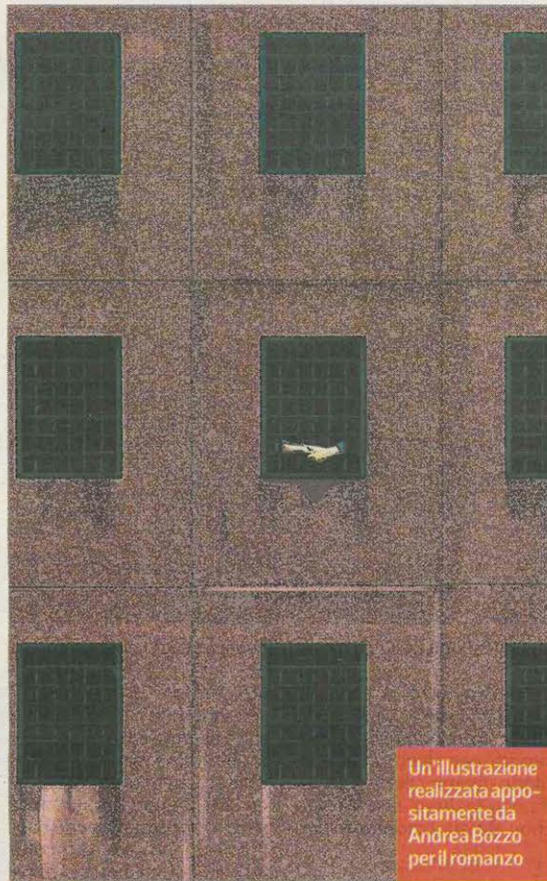
IL PERSONAGGIO

FABRIZIO ACCATINO

Come "Il processo" di Kafka, "Volevo solo essere voluto bene" è la storia di un uomo intrappolato in un mondo angosciante, annichilente, infinitamente più grande di lui. Nel primo romanzo il protagonista si lascia risucchiare dagli ingranaggi del sistema, nel secondo si ribella, combatte, cade e si rialza, cade ancora, si risollewa ancora. Soprattutto, Josef K. era un personaggio di fantasia, Roberto K. no.

Domani alle 18 al Circolo dei Lettori, alla presentazione della sua biografia (edita da primamedia), Roberto non ci sarà. Nel 2019 se l'è portato via un tumore, proprio quando per la prima volta nella vita aveva raggiunto quell'equilibrio e quella serenità che per lungo tempo gli erano parsi miraggi. Per lui saranno presenti Tito Ammirati, Deborah Gambetta e Giovanni Iozzi della cooperativa sociale Arcobaleno, quella che a Torino raccoglie i rifiuti di carta nei cestini gialli. Sono stati loro a conservare e mettere su pagina le ultime memorie di Roberto.

«Era già malato terminale quando ci ha chiesto di poter pubblicare la sua storia», racconta Ammirati, che di Arcobaleno è il presidente. «Anzi, a dirla tutta aveva esordito dicendo che avrebbe voluto girarci un film. Gli abbiamo spiegato l'impossibilità di realizzarlo, per ragioni pratiche ed economiche. Allora ha cominciato a raccontarsi. Voleva che la sua sto-



Un'illustrazione realizzata appositamente da Andrea Bozzo per il romanzo

ria fosse di esempio per chi si trovava in difficoltà, che restasse traccia del suo riscatto sociale e culturale. Giovanni ha registrato e sbobbato le conversazioni, Deborah ha operato un attento editing, Andrea Bozzo ha aggiunto le sue illustrazioni. Così è nato il libro».

Roberto (K. sta per Killer, il soprannome con cui era conosciuto dietro le sbarre), era nato a Caltanissetta nel

1967. A 4 anni era già a Torino con la famiglia: una madre scappata da un padre alcolizzato e violento, tre fratelli e una sorella. Nel libro non imbelletta le cose, non si fa sconti: «La maggior parte della mia vita l'ho passata tra il carcere e la strada. Sono scappato da casa che ero solo un ragazzino, avevo 14 anni, e siccome non avevo nessun posto dove andare, la mia nuova casa è diventata il

giardino davanti al carcere Le Nuove. Dormivo sulle panchine. Buona parte della mia vita da minorenni l'ho fatta così».

A 19 anni entra in una delle 'ndrine torinesi, con attività illecite che lo portano alla latitanza in Calabria. Quando viene arrestato si becca 18 anni di carcere per aver sparato a un membro di una famiglia rivale, nel corso di un regolamento di conti. In prigione si acuiscono gli effetti della sua dipendenza da stupefacenti, ma nel 2008 viene assunto dalla cooperativa Arcobaleno e le cose cambiano.

I curatori: "Alla fine è venuto fuori chi era veramente: un uomo onesto e giusto"

«Roberto ha vissuto almeno quattro vite. La prima è quella familiare all'insegna dell'abbandono. La seconda inizia quando entra nella criminalità organizzata, la terza quando cade nell'inferno della droga. Quando entra nella nostra cooperativa inizia la sua quarta vita, quella della serenità, in cui finalmente riesce a condurre un'esistenza dignitosa, in cui può vivere del suo lavoro. Ed è venuto fuori chi era veramente: un uomo buono, onesto, giusto. Sono tre aggettivi che non abbineresti mai a una persona con i suoi trascorsi criminali, ma lui era davvero così. E averci dato la possibilità di raccontarlo è stato l'ultimo regalo di Roberto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

